GRAUNS
OPERA
MONTEZUMA
1755.

Am. B. 209.

II

# Montezuma

Tragedia per Musica
da Rappresentarsi
Nel
Regio Teatro di Berlino
per Ordine
Di Sua Maestà
il Re
Nel Carnovale
dell' Anno 1755.
Posto in Musica
dal
Carlo Enrico Graun.

GYMNASIO
REG: JOACHIM:
LEGAT: AB ILLU-
STRISS: PRINCIPE
AMALIA

# Sinfonia.

Corni

fur.

# Andante

Flauti et Oboi

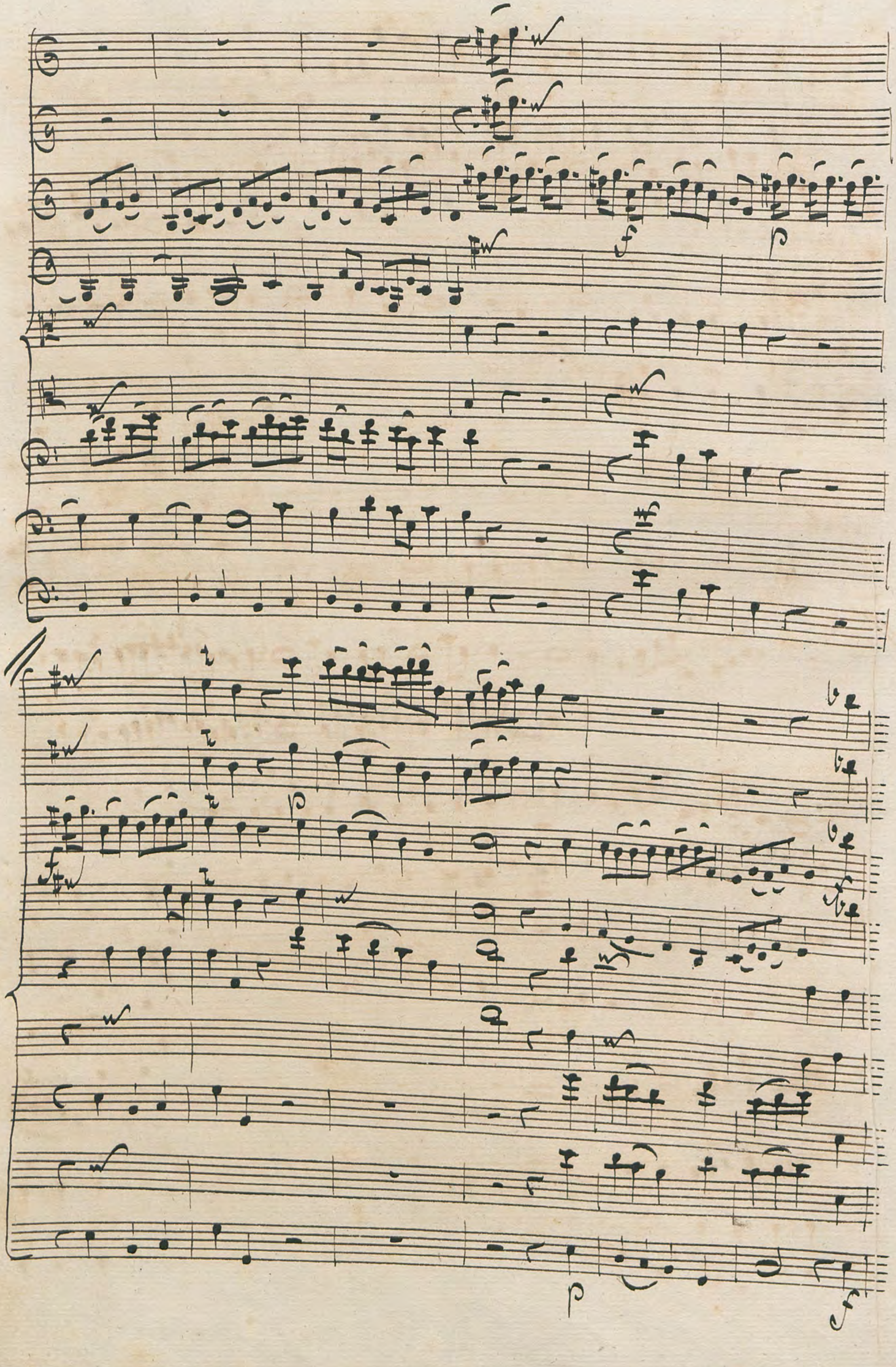
Violini p

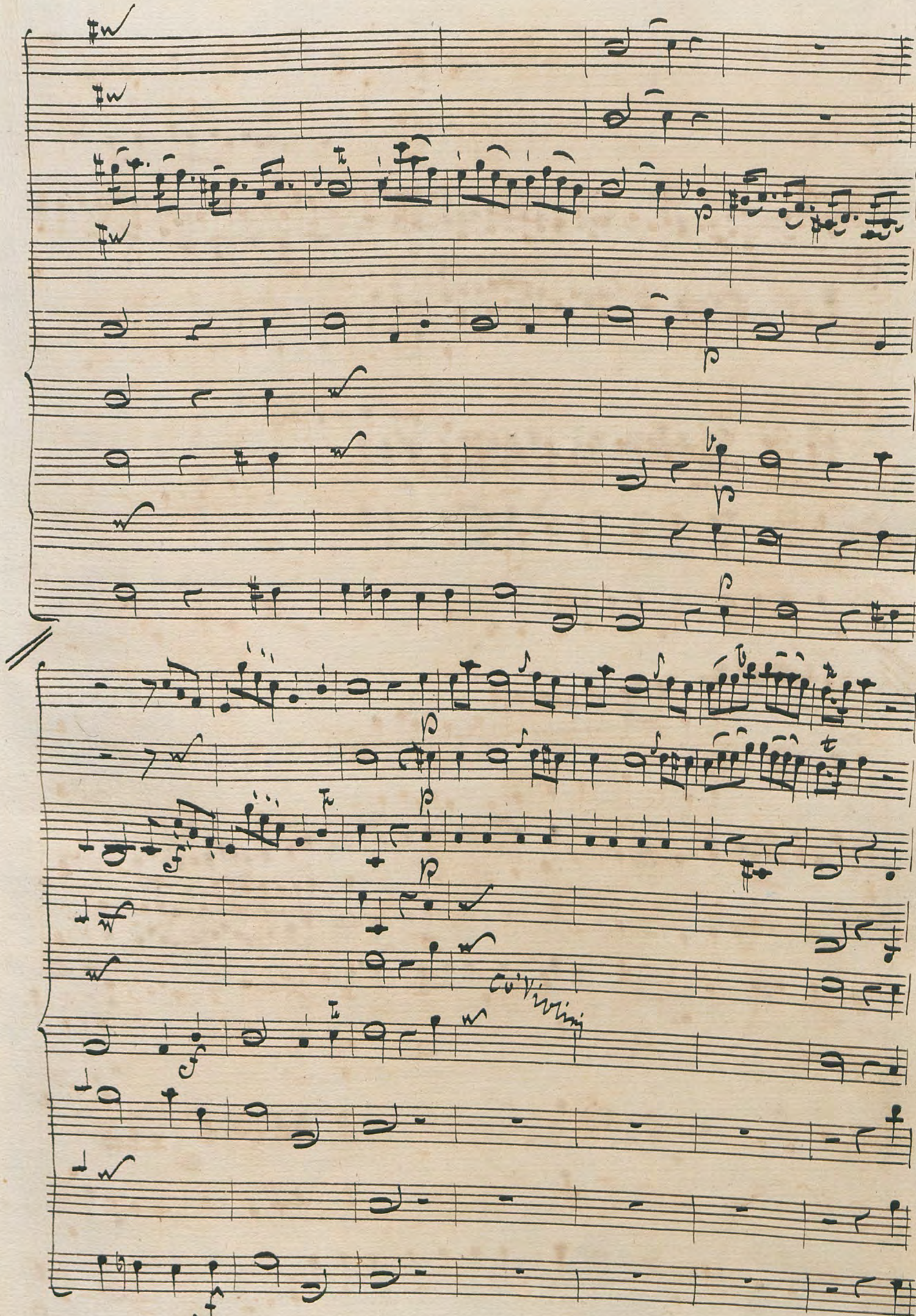
Viola 1.

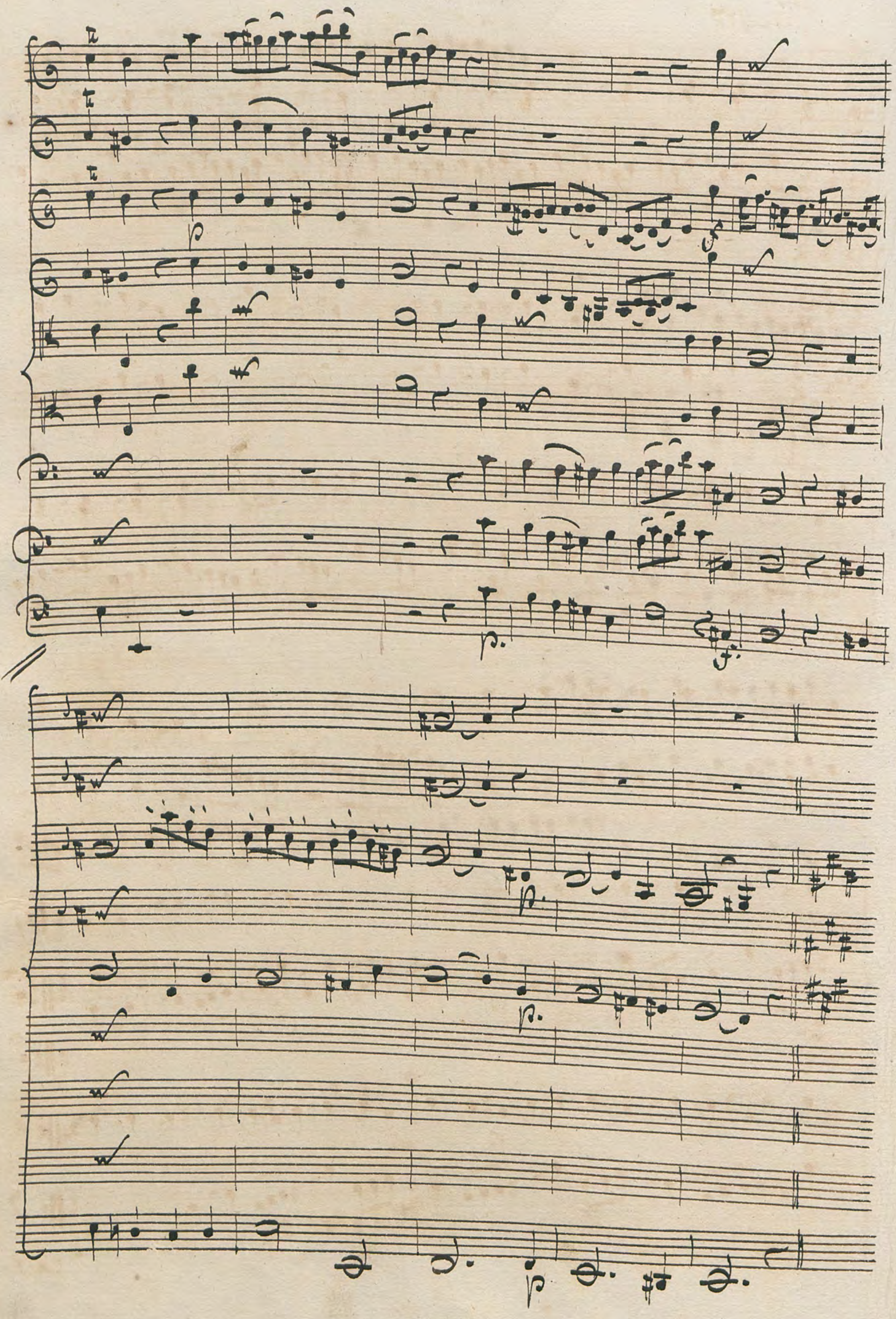
col violini

Viola 2

Bassoni




Co' Violini



Allegro

# Atto. I.mo

## Scena 1.ma Montezuma, Tezeuco
### Tutto il Seguito Imperiale.

Montezuma

Sì, mio Tezeuco, il Messico è felice.

Frutto di quella libertà, che unita alla prudenza, al

solo fren soggiace delle leggi ch'io stesso sono il primo a osser-

vare; il Popol mio di stabil gaudio, e bel riposo ab-

bonda, e il mio poter su l'amor suo si fonda. Tran-

quilli internamente non abbiamo a temer pel nostro Im-

pero gl'insulti de' Vicini, troppo omai deboli, e disuniti.

Con disprezzo guardar dobbiamo ancora quella truppa straniera,

che si dice approdata à nostri lidi. Filpatoe di lei ne dee fra

poco le novelle recar. Ora fra tante publiche conten-

tezze altro non manca a far la mia felicità perfetta,

che il poterla partir. Quel ben, che viene posseduto da un

solo, non è più bene. Compiasi il mio destino. Questo giorno

una Sposa Real vedrammi accanto, che di grazie, e vir-

tù perfetto à il vanto. Si, d'un amor vado a ragione altero,

che alla gloria del Messico cospira, e ad unir vien con provido di-

Tenore

segno al nostro Impero di Tlascala il Regno. Credi Signor, che il

Messico per tutto gode de' tuoi contenti. Frai più giulivi ac-

centi d'applausi a te dovuti ogni Piazza, ogni via risuona in-

torno. Ne più teneri Sensi, ne più feruidi voti de' Popoli de-

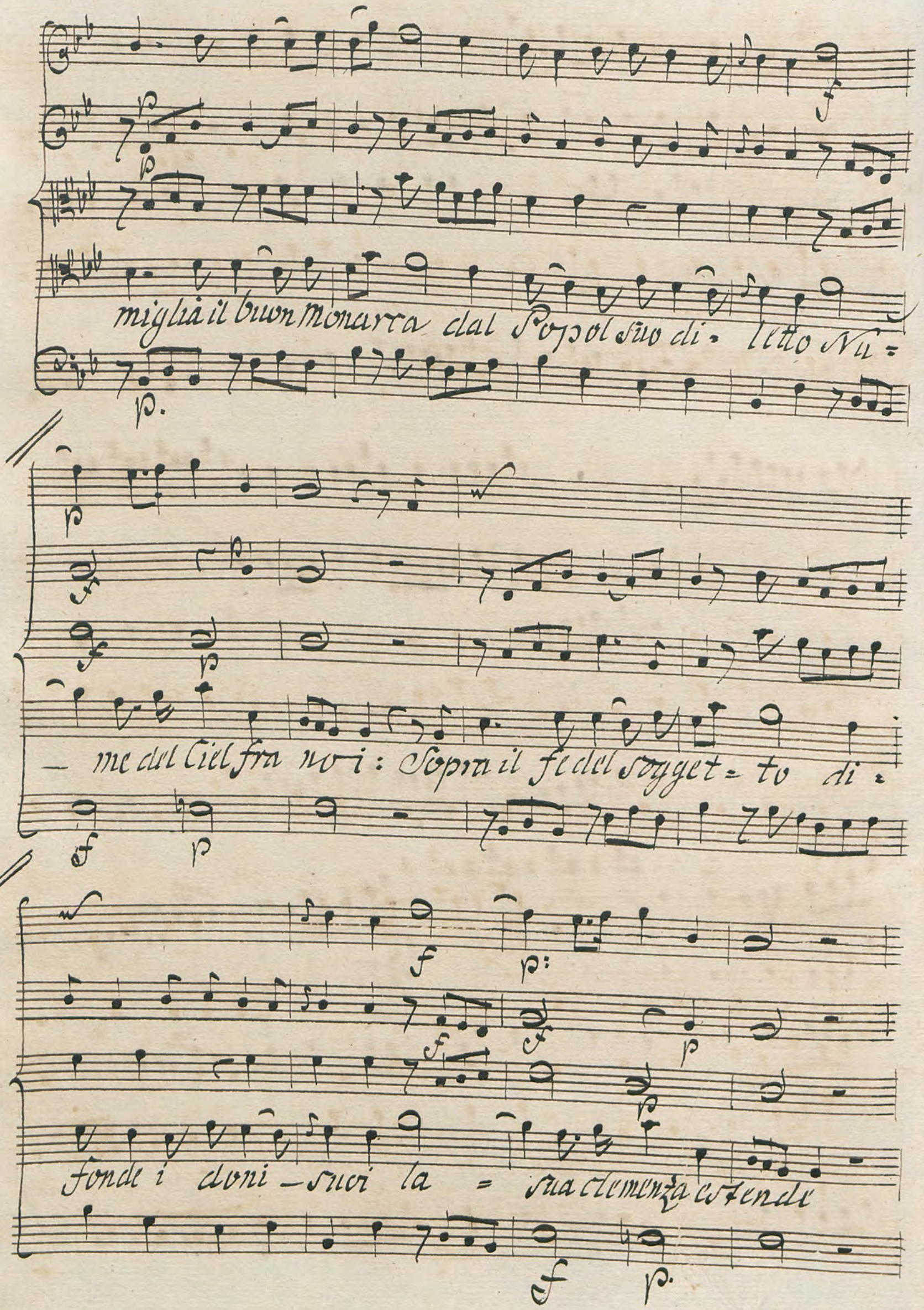
voti l'amor si manifesta. E chi potrebbe non amarti o Signor?

Mai tu non fosti cagione altrui di pianto, anzi il venisti
con generosa mano, sugli occhi a rasciugar degli infelici. Chi unque a te
volge in te ritrova, un amico, fedel, che lo consiglia, trova nella sven-
ture un suo consolator, nel maggior uopo un suo benefat-
tor; nel suo periglio un suo liberator. Ah! Salve amato
della Patria tu sei! Or chi potrebbe, oh Dei! non aver
parte nel contento di lui, di qual deve l'Impero di
sua felicitate il frutto intero?

Allegro

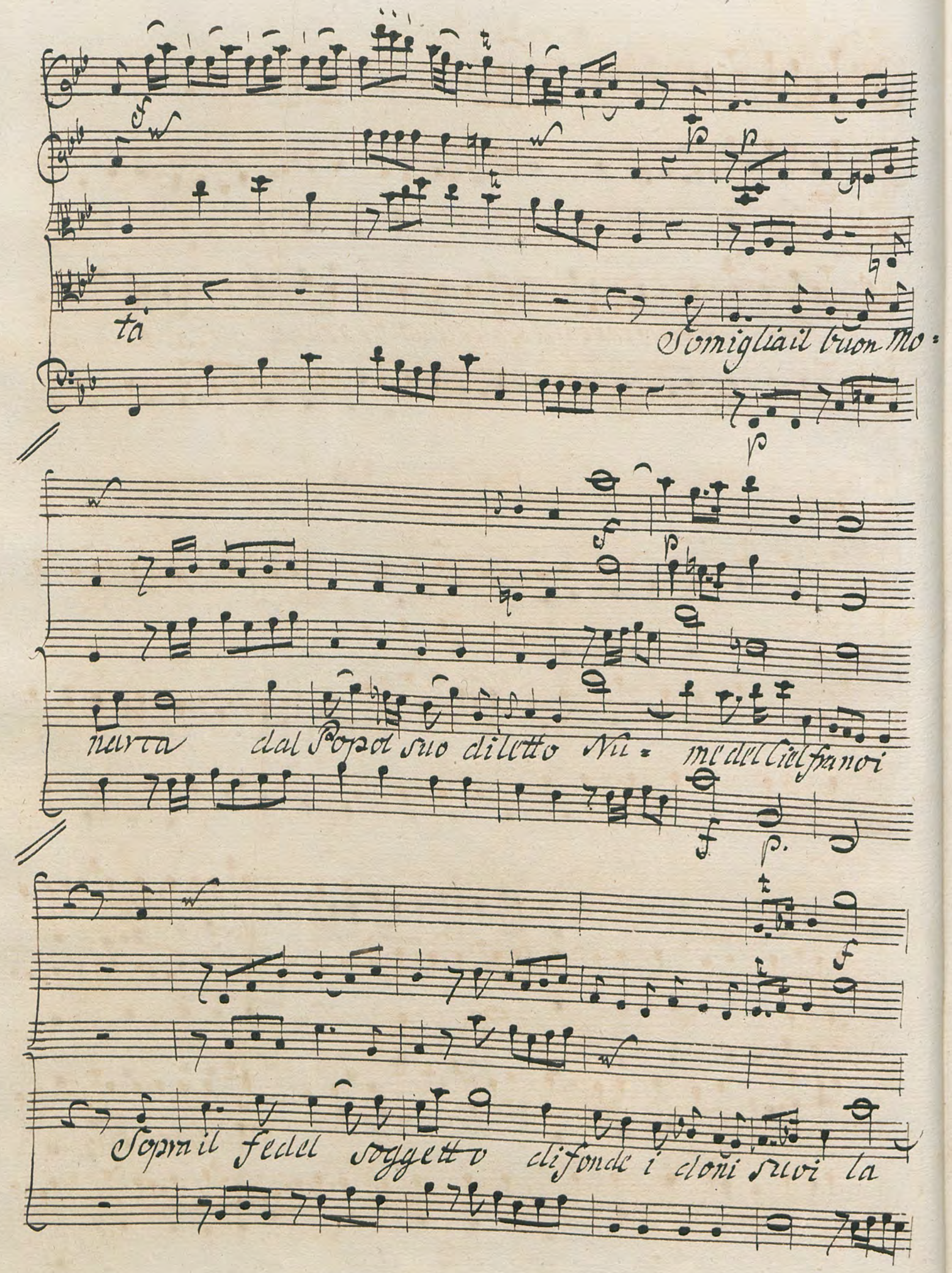
Tenuto

So =


miglia il buon Monarca dal Popol suo di- letto Nu=
- me del Ciel fra noi: Sopra il fedel sogget= to di=
fonde i doni - suoi la = sua clemenza estende

Tale Signor ti rende la bel-latua pieta - -

la tua pieta Signor Signor la bella tua pie-


tà
Somiglia il buon Mo=
narca dal Popol suo diletto Nu= me del Ciel fra noi
Sopra il fedel soggetto difonde i doni suoi la

— Sua clemenza stende Tale Signor ti rende la bella

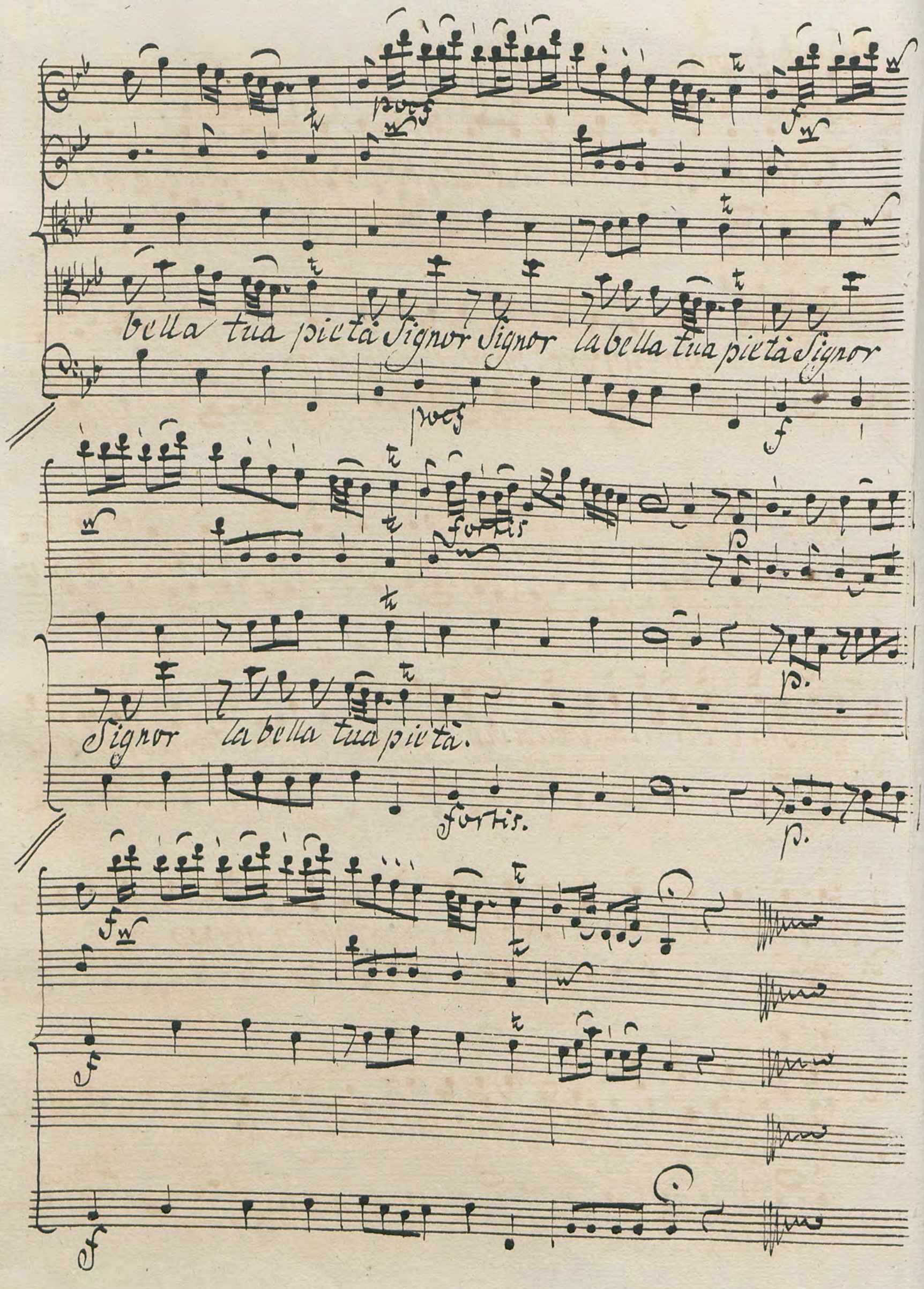
f p.

— tua picta —

forz p

Tale Signor ti rende la

forz p


poco
bella tua pietà Signor Signor la bella tua pietà Signor
poco
fortis
Signor la bella tua pietà.
fortis.

Montezuma

Non inalzar cotanto si deboli virtù. Facio altro

mai, che il mio dovere: Io ti domando, amico, non lodi, ma con=

sigli. È merto in noi il non essere un mostro: Ch'pera

questa Politica crudele la qual cimenta il soglio de'

sudditi col sangue. Nò non saprebbe a prezzo così in

degno questo mio cor deliberarsi al regno.

Andantino.

Montezuma

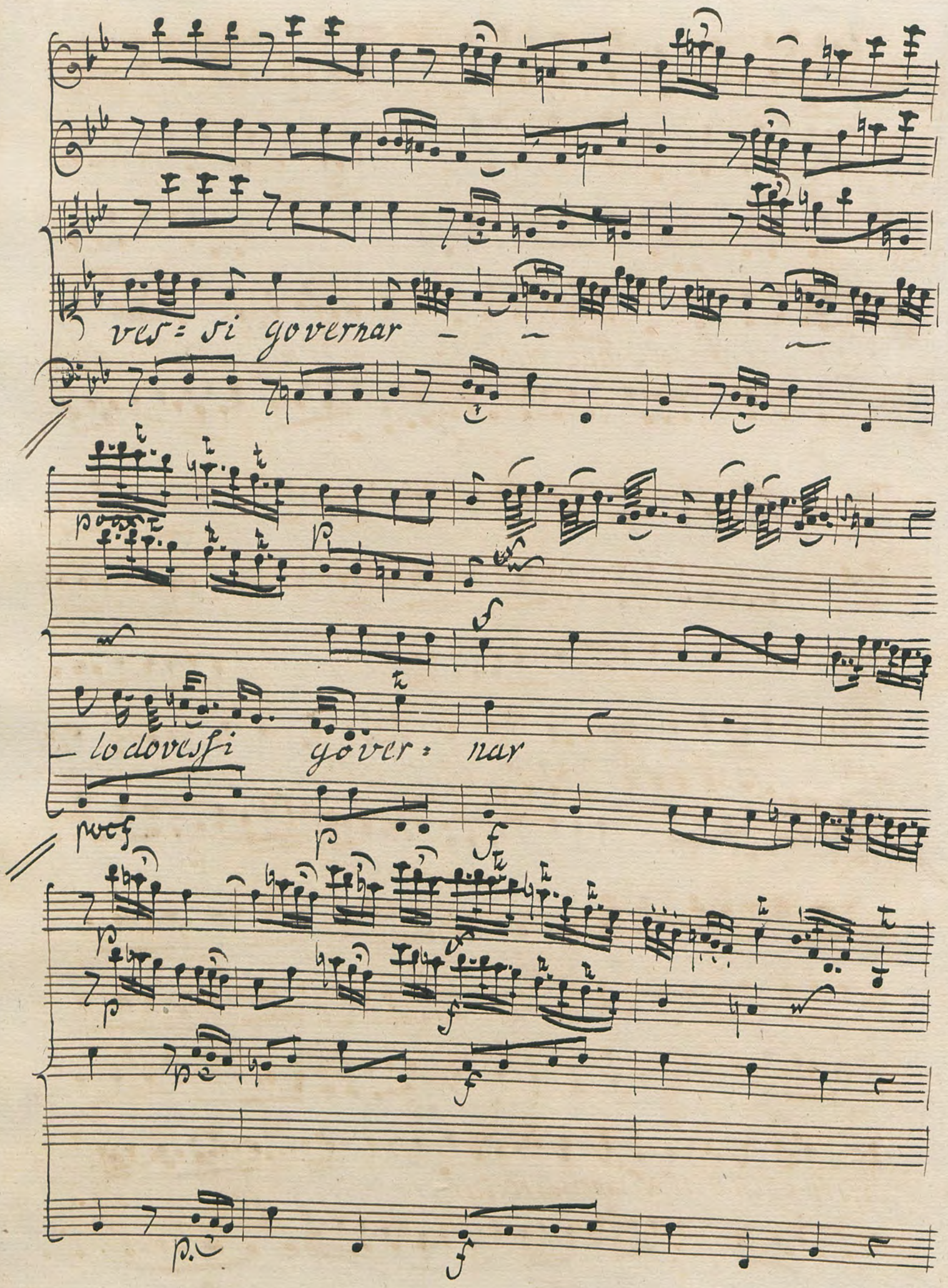
p.

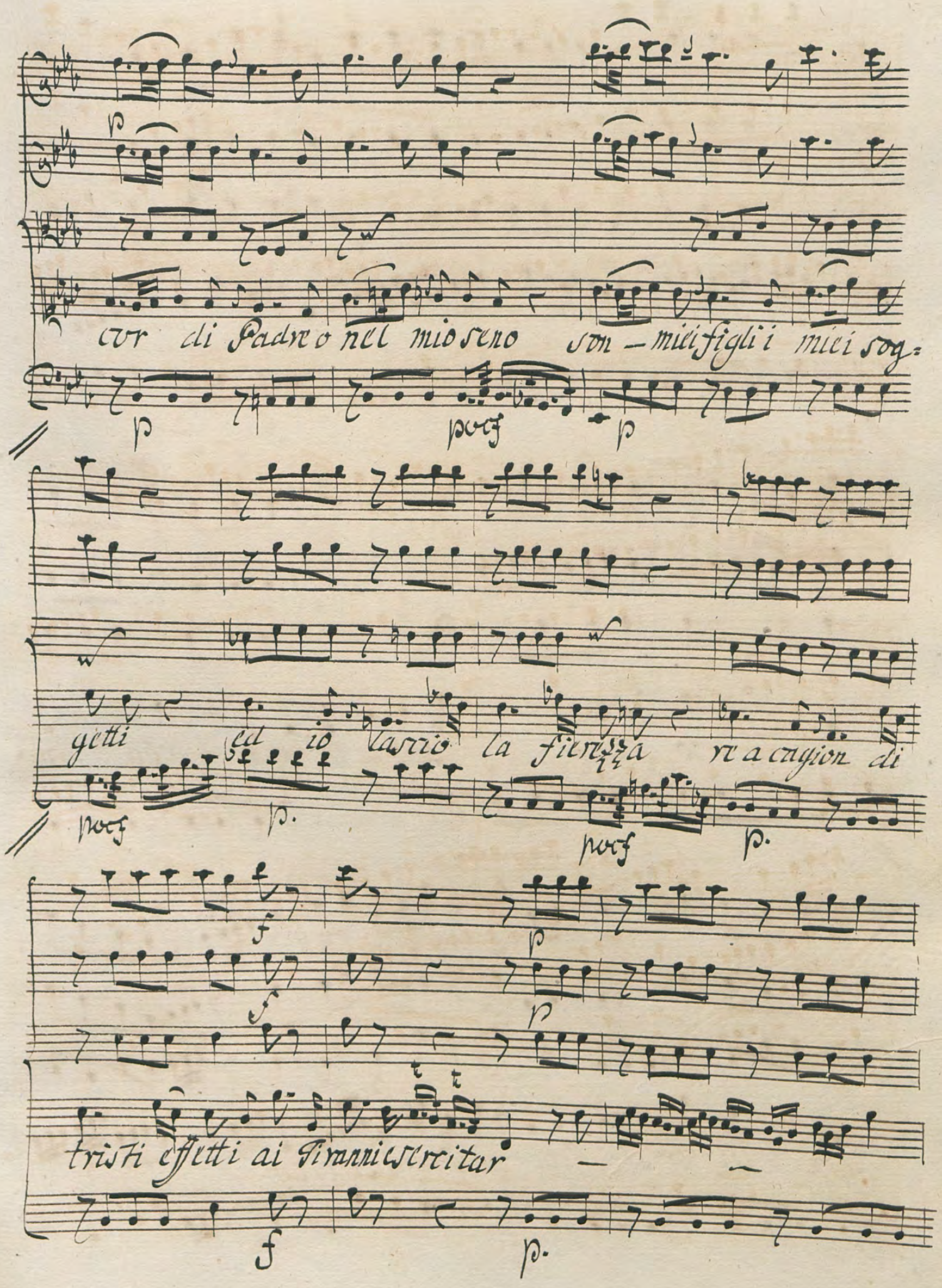
fp

Non – saprei cura = mi il vanto di grandezza pas = sa.

gera non vorrei del regno il freno se con mia tro =

po fe = vera troppo severa lo – do.


ves= si governar
lo dovessi gover= nar


cor di Padre o nel mio seno son - miei figli i miei sog-
getti ed io lascio la fierezza re a cagion di
tristi effetti ai Tiranni esercitar

— ai Tiranni eser = ci =

tar io la = — scio la fierezza rra ca =

gion di triste effetti al Tiranni serci tar —

ai Tiranni eser = citar

## Scena. 2aw Pilpatoé, Montezuma, Tezeuco.

Pilp:

Ecco, Signor, ch'io torno fedele esecutor de' cenni
tuoi. Questi stranieri Eroi terribili cotanto ò viste al fine.
Sovra ondeggianti, e ben munite rocche Vasti Mari an var:
cati; Son del fulmine armati de' Numi istessi. Ancorti
mostri ancora, lievi e veloci a segno che non si può ca=
pir da nostre menti, e certo il corso lor sorpassa i venti.
Con prontezza inudita, e prodigiosa già soggiogati an
quanti son lungo i mari Popoli abitanti. Al loro Duce of=

ferri la tua amista. Ferocemi rispose, che al Messico uer=

rebbe per trattar teco stesso. Ogni opra mia per distorlo fu

vana dal formato disegno; onde a Zamoro ò im=

posto il vigilar sulle frontiere. Ma frattanto Si=

gnore allor coraggio allor fiero ardimento che non vi

Monteꝛ:

sia riparo alcun pavento. Queꝛ inflessibili ad=

Pilp:

dunque li trovasti? Doni lor non offristi?.... Eli anno ac=

cora prontamente accettati, Ma non puote l'insa=

ziabil cupidigia loro esser contenta di ricchezze e

d'oro. Voglion conquiste e guerra; vogliono soyget=

Montez.

tar tutta la terra. Rotti non anche pochi deboli

Prenci tributarj nostri; Mail Messicano Im.

pero possente è assai per non aver timore. E di questi stra=

Pilp:

nieri Numerosa la schiera?..... Io nonne vidi che tre=

cento o Signor; Ma non so dirti se sien Uomini, o

Dei. So che la fama che nel Cozumel suona, e nel Ta=

basco ci annunzia, che piuttosto si potrebbe

l'impeto riparare di rapido torrente che quel dell'or co-

raggio. Oh Dio! che tutti questi Popoli illustri or son di-

Monte:

strutti! E pur Pilpator, che mi favella? E quel guer-

rier del cui valore io stesso Testimonio già fui?

quello ch'io vidi Conduttor di mie schiere pugnar pi-

pieno di magnanimira conquell'ardore, che la gloria i-

spira? qual cangiamento è il tuo, che mi sorprende!

Dunque così quel nobile ardimento, che dissipava

come foglie al vento la folla immensa de nemici in

campo, tremar vedrassi a fronte di pochi fuggi=

tivi, che dall' ira e de' venti, e dell' onde forse furon git=

tati a queste sponde? Va ad arrossir di questa

vil timidezza tua, ne più si turbi col tuo vano spavento

d'un tal dì l'allegrezza, ed il contento. Amico sia tua

cura di preparare la solenne pompa pel mio dolce Ime=

neo. Tutto sia pronto allor che il sole all' occidente

riede. Io volgo intanto alla Regina il piede.

Scena 2ª

Pilpatoe Solo

è ver; quanto narrai incredibil rassembra, e pur non

temo senza ragione. Ah non si perdan questi preziosi momenti,

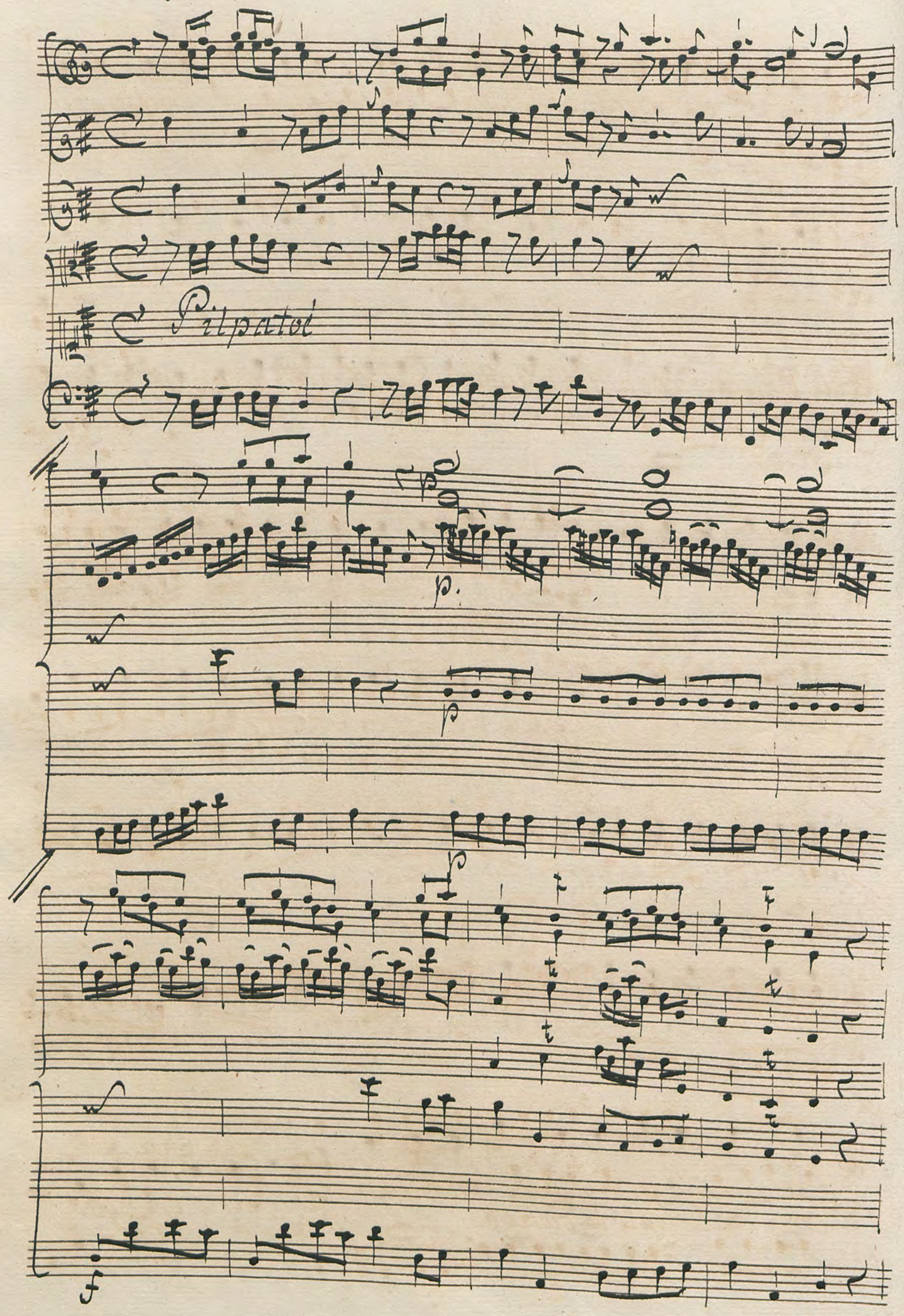
Tutto, tutto si tenti: e il mio Monarca tolgasi omai da questa

sicurezza funesta: ineai lo vedo. I suoi vicini debellati, e

vinti, e di catene avinti = accorto omai lo dovrebbono

far del suo periglio, e richiamare in lui savio consiglio.

# Allegro



Vegga che al fin gl'impone che al fin gl'impone la gloria

sua l'ono = re che oggi abbando = niamore

cor = racarmato in campo da forte a trion =

far

trionfar da forte da forte da for=te a trionfar

p.

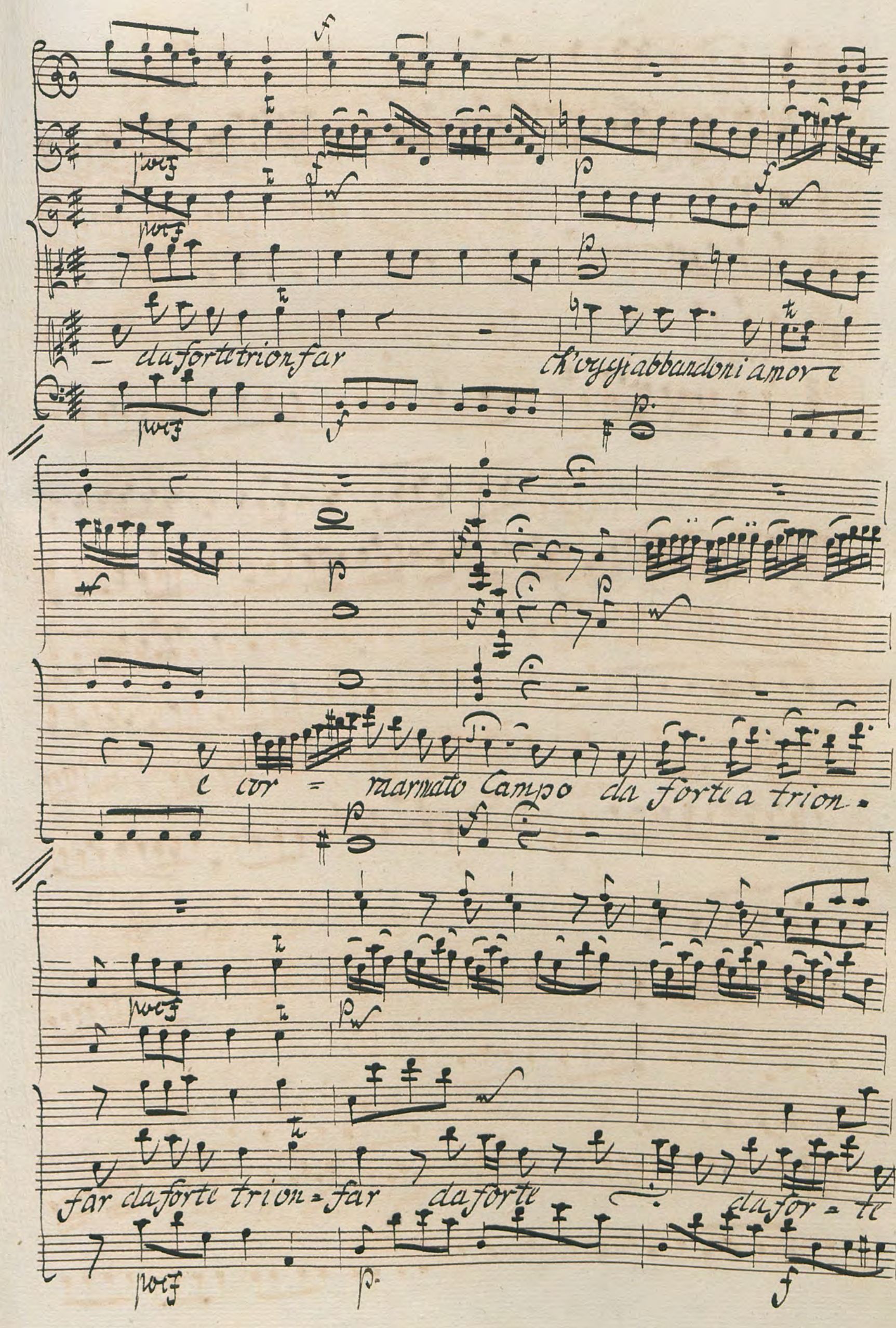
Vegga

che al fin gl'impone ch'al fin gl'impone la gloria suo t'ono =

re che oggi abbandoni amo = re e corraarma = to in

campo da forte a trion = far da

forte a trion = far


da forte trion far
ch'oggi abbandoni amore
e cor = ra armato Campo da forte a trion =
far da forte trion = far da forte
da for = te

fortis

p.

trionfar

fortis.

p.

f

f

Scena 4ta

Eupaforice, Erisfena

Eris.

Regina, a che si mesta? a che sospiri?

qual amara cagion sugli occhi tuoi puo quel pianto condur?

Giunta alla meta de' tuoi voti più ardenti, il giorno istesso ch'al

nodo fortunato d'amante sospirato ti conduce Imeneo per man d'a=

Eup:

more qual segreto dolor ti preme il core? Come! A=

mica Erisfena, tu la sola sarai, che ignori ancora i prodigj arri=

vati? Da qualche tempo ò tutti consultati gli Augari, i Sacer=

doti, che de' Numi son gl'Interpreti sacri. Chi me da questi

quai presagi funesti d'acerbi mali, e di suenture estreme

sono annunciati mai! finor non m'anno che di leggero af-

fanno oppresso il core. Or se mi vedi in preda del maggior turba-

mento, il fulmine vicino, oh Dei! presento! suona pur troppo il

grido, che si vada appressando a questo Impero quella stuolo stra-

niero conquistator de' Popoli vicini. à nome di cru-

dele, sanguinario, e spietato chi sa, che non corriamo la stessa

sorte? Se tremar mi vedi non è per me ch'io tremo.

tremo per Idol mio, per Montezuma, che degno è ben

d'ogni miglior destino. Per la vita di lui mille volte vor=

rei sacrificar piuttosto i giorni miei. Regina, i Numi

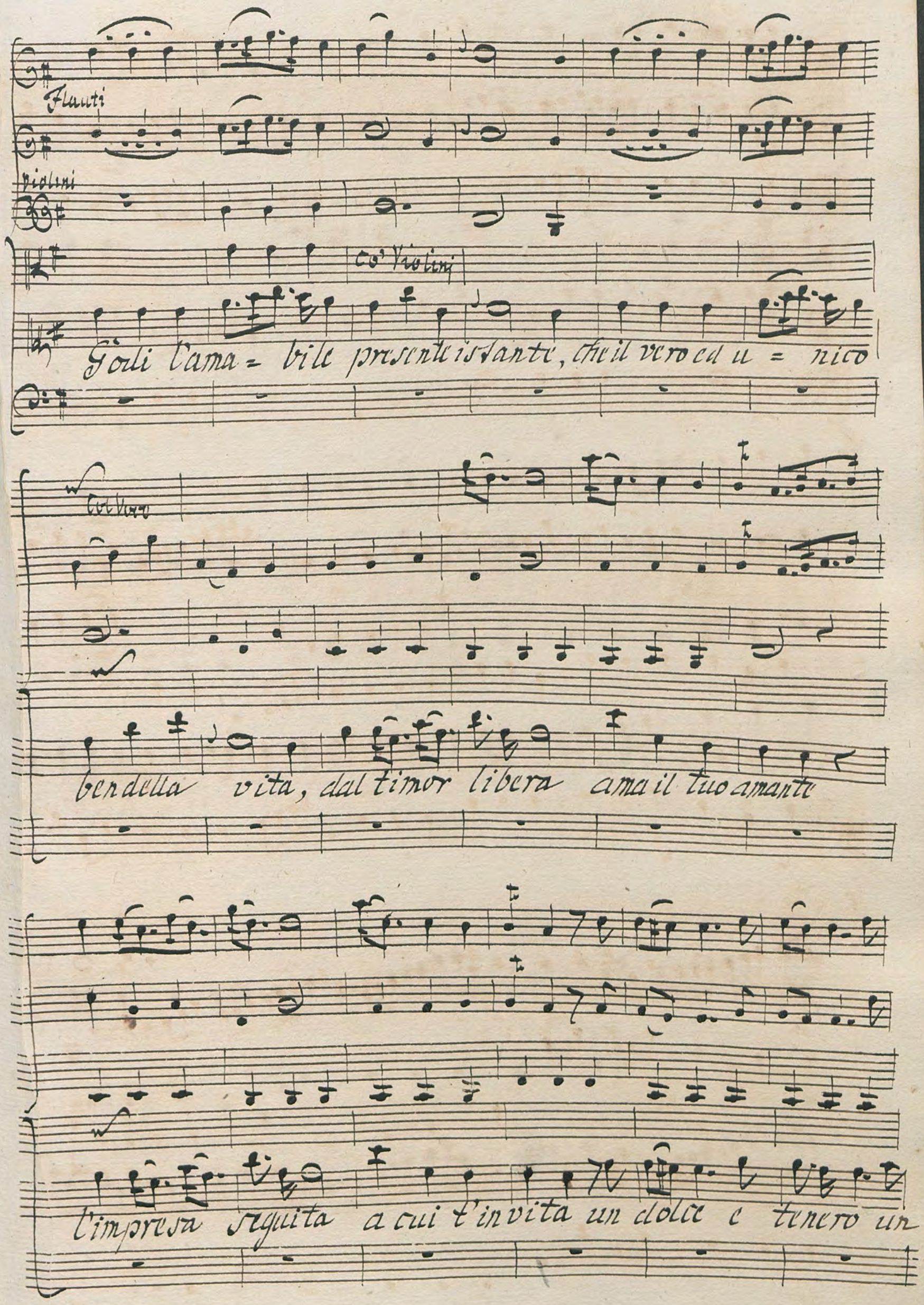
saggiamente a noi celato an l'avvenire: è un cimentarli l'a=

ver desiri insani di cercar d'indagare i loro arcani.

# Allegretto

Flauti

Crisfeno


Flauti
Violini
Co' Violini
Godi l'ama = bile presente istante, che il vero ed u = nico
Col Vero
ben della vita, dal timor libera ama il tuo amante
l'impresa seguita a cui t'invita un dolce e tenero un

dolce e tenero son- ve amor l'impresa seguita

a cui t'invita un dolce e tenero un dolce e tenero so =

a

— ve amor sua. ve amor

Godi l'ama= bile presente istante che il vero ca

u - nico ben della vita dal timor libera ama il suo a -

mante d'impresa seguita a cui s'invita un dolce e

tenero un dolce e tenero soa - ve amor soa -

ve amor. l'impera seguita a cui tin=

vita un dol= — ce l =

tenero soa = ve amor soa. ve amor

# Scena. 5ta

Montezuma

Eupaforice

Erissena

Montez.

Leggiadra Eupaforice, ecco al fin giunto il giorno sospirato da i nostri puri amori, ch'unir deve per sempre i nostri cori. Più non soffre alcun freno la viva gioia, che m'innonda il seno. Si permettimi omai d'offrirti una corona ch'amo sol, perchè posso il lei splendore dividere con te.....

Eup:

Questa Corona, Signor, col suo Splendor non m'innamore amo in te Montezuma, e tu ben sai con qual co=

stanza ti serbai mia fede, allor che la mia man sforzar vo-

leva, un paterno comando ad altri nodo. Del Genitor la

morte appena al soglio m'innalzò, che me stessa, e il regno

mio volli a te consecrar. Giudica adunque se prezioso

Mont:

sia il tuo Impero, o il tuo core all'alma mia. Per dubi-

tarne generosa troppo io ti conosco. Ah dogn'invidia è degno il

mio destin felice a questo segno.

Aria

Euforice

Largo.

Ah immaginar non puoi di qual soave ar:

dore quest'alma infiamma infiamma amore quanto - pe:

nar penar mi fa immaginar non puoi di qual soave ar.

dove quest' alma infiam = ma amore quanto pe:

ten

ten

poco f

poco f

nar — — — — quanto pe:

poco f

p

f

f

nar quanto penar — — mi fa

p

f

Ah

Ah immaginar non puoi di qual so a = ve ar =

dore quest' alma infiamma amore quanto pe =

nar quanto penar penar mi fa

forz

forz

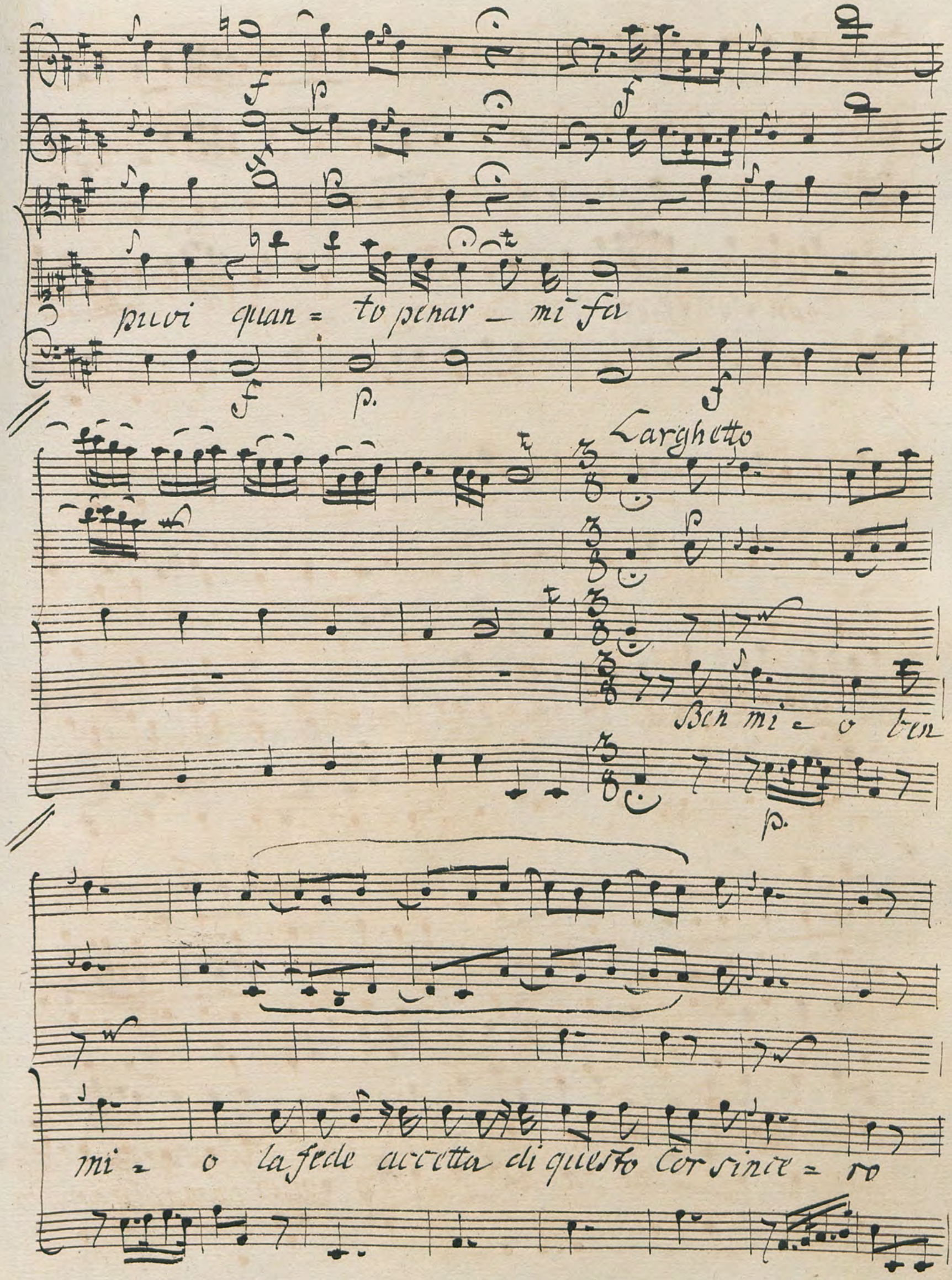
quanto pe =

forz.

p

nar — mi fa ah non puoi imaginar non

p.


puoi quan = to penar _ mi fa
Larghetto
Ben mi = o ben
mi = o la fede accetta di questo Cor since = ro

che sa sprezzar l'impe = ro che sol per te vïva che

sol per te per te vïva Ben mi = o Ben mi = o la

fede accetta di questo cor since = ro che sa sprezzar l'im =

pero che sol per te per te vivra che sol per te per

Largo

te vi - vra

Ch'immaginar non

Dalcapo

Dalcapo

# Scena. 6.ta Pilpatoé, Montezuma, Eupaforice, Erissena.

Oh Signor, che delusa anque' stranieri, detti Spagnuoli
de' Soldati nostri l'attenta vigilanza, e di Zamoro. Anno prese altre
strade, e per il fiume del Messico, sicuri si veggono appro=
dare a' nostri muri. Oso venire ad avisarti in tempo: Deh per=
chè non credesti ai detti miei? Or qual consiglio prenderem? Con=
tani i difensori abbiam. Nella Cittade, dove l'amor de'
Sudditi t'è scudo, Non ai, che poche schiere; il tempo
preme; Il fiero orgoglio de' Spagnuoli eccede, e un loro Ambascia=

Mont:

tor parlar ti chiede. Cieli! fin a qual segno il tuo ti=

more avvilirti può il core!.... alla difesa del Messico fia

d'uopo d'un esercito intero. Contra trecento fuggitivi er=

ranti vomitati dal mare a questi lidi? Fora un troppo ono=

rarli l'armarsi loro a fronte. A me si guidi il loro Ambascia=

Eupaf:

tor. Deh non fidarti di costoro, o Signor; Tutto pa=

venta. Tu già sai che i Vicini essi an distrutti. Si narrano incre=

dibili prodigi del lor coragio, delle imprese loro. Almen

fà, che Zamoro s'appressi alla Città colle sue schiere.

Sul timor del periglio l'esser cauti è il miglior d'ogni consiglio

Montez.

Calma amabil Regina, il tuo bel core; e credi pur, che

quanto più di questi conquistatori è strepitoso il grido,

merita minor fe. Mostriamo ad essi di posseder quelle virtù, che

forse fiēno ignote ai lor cori, e colmiamli di grazie, e di te-

sori. Viltà saria di nobil alma indegna il prepararsi a gran di-

fesa a fronte d'un vagabondo stuol, che sol c'invita ad usargli pie-

## Scena. 7ma

Narv:

Narvés

tade, a dargli aita. Pilpatoé Imperatore, il

e detti

valoroso e forte Duce di nostra schiera omai del mondo Conquista=

trice, l'arbitro dell'armi del maggior de' Monarchi a te m'in=

via. L'arrivo suo per me t'annuncia, e chiede, che tu con quell' o=

nore, che sia degno di lui, del nostro Re, che alla grandezza

dell' Impero del Messico convenga accorre il debba, e ad

Mont:

incontrare il venga. Non conosco il tuo Duce, nè il

Popol, nè il Monarca, onde mi parli. Intesi, che una

truppa di stranieri fu gettata da' venti a queste sponde.

Se pacifici sono se vengano a implorare i nostri auspici, ve=

Narv:

dran, che lor saremo ospiti, e amici. Pensa, che tutti soggiò=

gati abbiamo quei temerari popoli, che ardito ancon noi cimen=

tarsi. Sol di nostra generosa clemenza an meritato di provar l'ef=

Montez.

fetto l'obbedienza d'alcuni, ed il rispetto Pensa, che a te non

lice sì audace favellar con chi potrebbe punirti del tuo ar=

dir, ne in te rispetta che l'essere straniero.

Pensa ancora che il Popol mio di questo continente è il più

forte, e animoso; E, se combatter fosse d'uopo, forse a

fronte di noi soli vedressimo tremar, gli Eroi Spagnuoli.

Narv: Mont:

Ma a Cortes qual riposta m'imponi di recar. Digli che

venga, Io gliel permetto. Accolto sarà come straniero, al quale io

deggio e assistenza e soccorso, A me si fidi; Il ser=

vigio, l'affetto de' miei sudditi tutti a lui prometto.

Aria Narvés.

Corni **Allegro**

Vedrai fra queste mura la formidabil schiera in

guerreggiar in guerreggiar sicura; Vedrai gli Eroi che il Cielo vol-

-le del tuono armar -

Vedrai gli Ervi gli Ervi vedrai, vedrai gli Ervi, ved il

Cielo vol = le del tuono armar del tuono armar del

forte.

tuono armar — del tuono armar

forte.

Vedrai fra queste mura la formida = bil

schiera in guerreggiar in guerreggiar sicura Ve=

drai gli Eroi che il Cie = lo vol = le del tuono armar — —

— volle dil tuo — no armar Vedrai gli Eroi gli Eroi ve:

drai vedrai gli Eroi chell Cielo vol — le del tuono ar.

mar del tuono armar del tuono armar — del tuono ar.

Fortis.

mar

Fortis.

Mlontezuma

Pilpatoé

Qual fierezza a costui! Signor, tu vedi qual

sia l'orgoglio loro, Implorando soccorso. Pensa quali sa-

Mont:

ranno, quando impor leggi alfin presumerio. Questo stra-

nier, lo confesso, à in lui un ignoto poter, che mi sor-

prende. Quella nolil fierezza, quella sua sicurezza, quel coraggio gli

danno una grandezza, che sorpassa l'umano agli occhi miei.

Eupaf:

E per questo Signor, cauto esser dei. S'appigliar ti vo-

lesti a un mio consiglio, del Messico l'ingresso divietato lor

Filp:

fora. Deh Signor, non sprezzarlo! ai tempo ancora. Non la-

sciarli appressar, le frodi adopra, tendi loro le insidie, e questo Im-

pero da una razza purghiam di scellerati, che alfin non por te-

ravvi che il flagello de' Numi cogli empi vizi suoi, co' suoi co-

Montez.

Numi. Che arrischi consigliarmi! ah che la Frode d'alma

nobile è indegna. Per pugnare, per vincere ò ardimento; ma che

Eup:

sia non so ancora il tradimento Ah contra i turbatori del

publico riposo tutto è, Signor, permesso. Dunque vor-

rai loro affidar te stesso? Vorrai la Reggia tua, tutto il tuo Im-

Mont:

pero metter loro in balia? Non vuo, che il giusto, se questi E-

roi sono mortali, e come di trecento Guerrieri avrem ti-

more? Se poi son Numi, i sacrifici nostri Corriam loro ad of-

frir. Se alfin non sono che stranieri, ci rende umani tutte lor doglie a-

jutto debitori. Andiamo per riceverli omai in riva al fiume.

Soffri, o Regina, che per pochi istanti m'involi à te; ma per virtù da-

more teco rimane ad adorati il core.

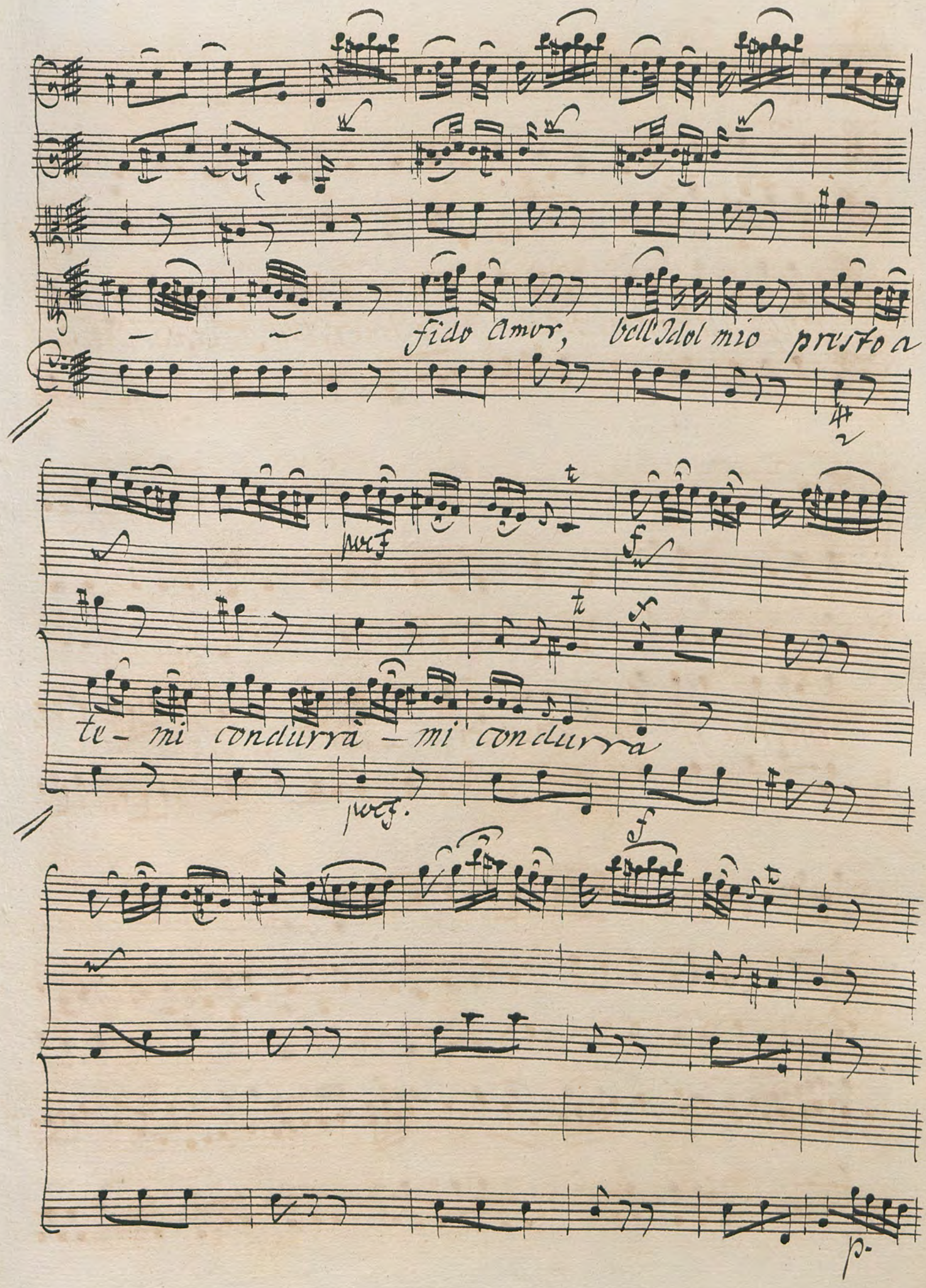
Allegretto

Montezuma

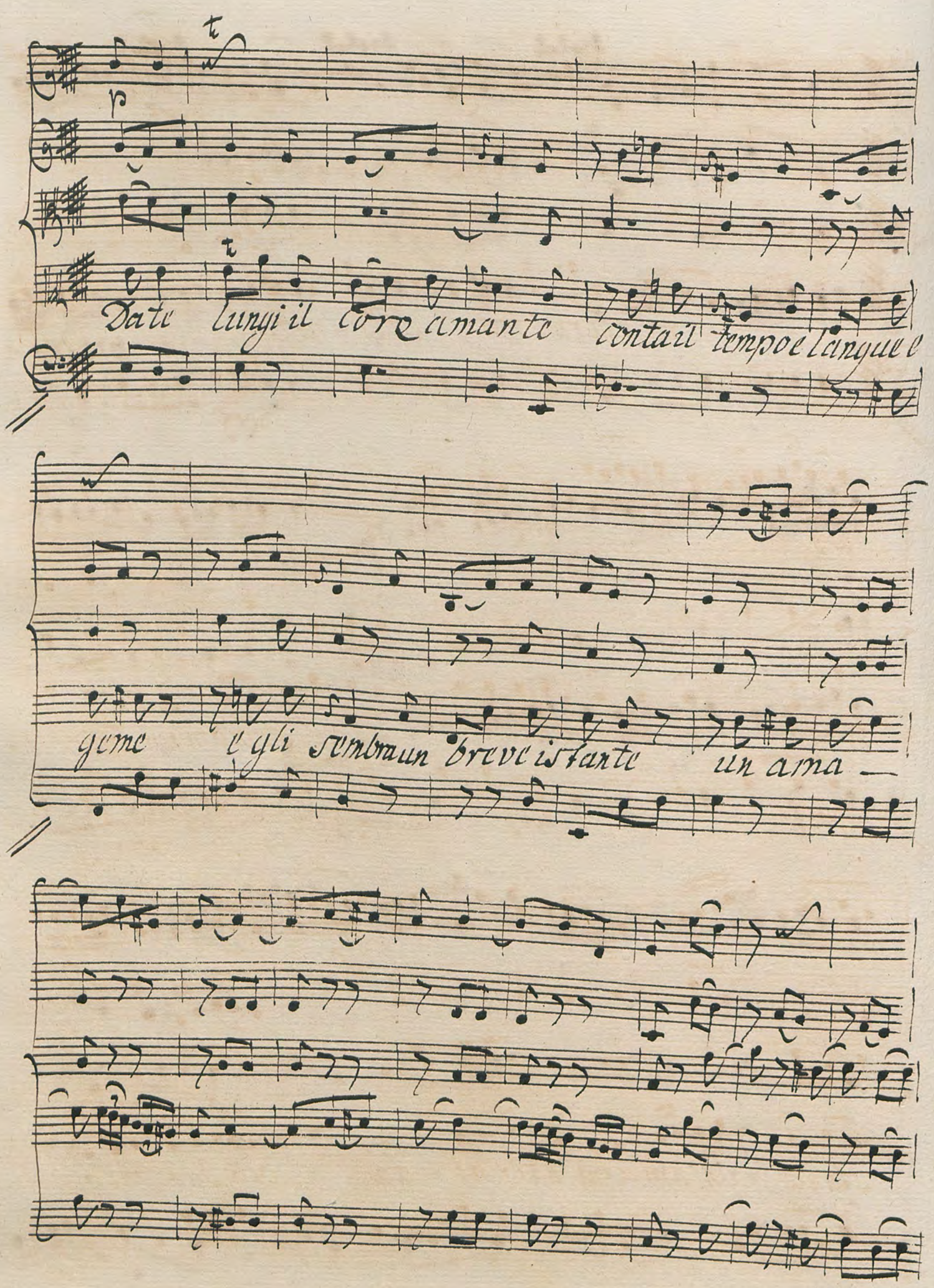
Se il dove= re in quest' addi= o vuol ch'io

volga altrove il piede, fido Amor, bell' I= dol mio

presto a te mi - condurà


fido Amor, bell'Idol mio presto a

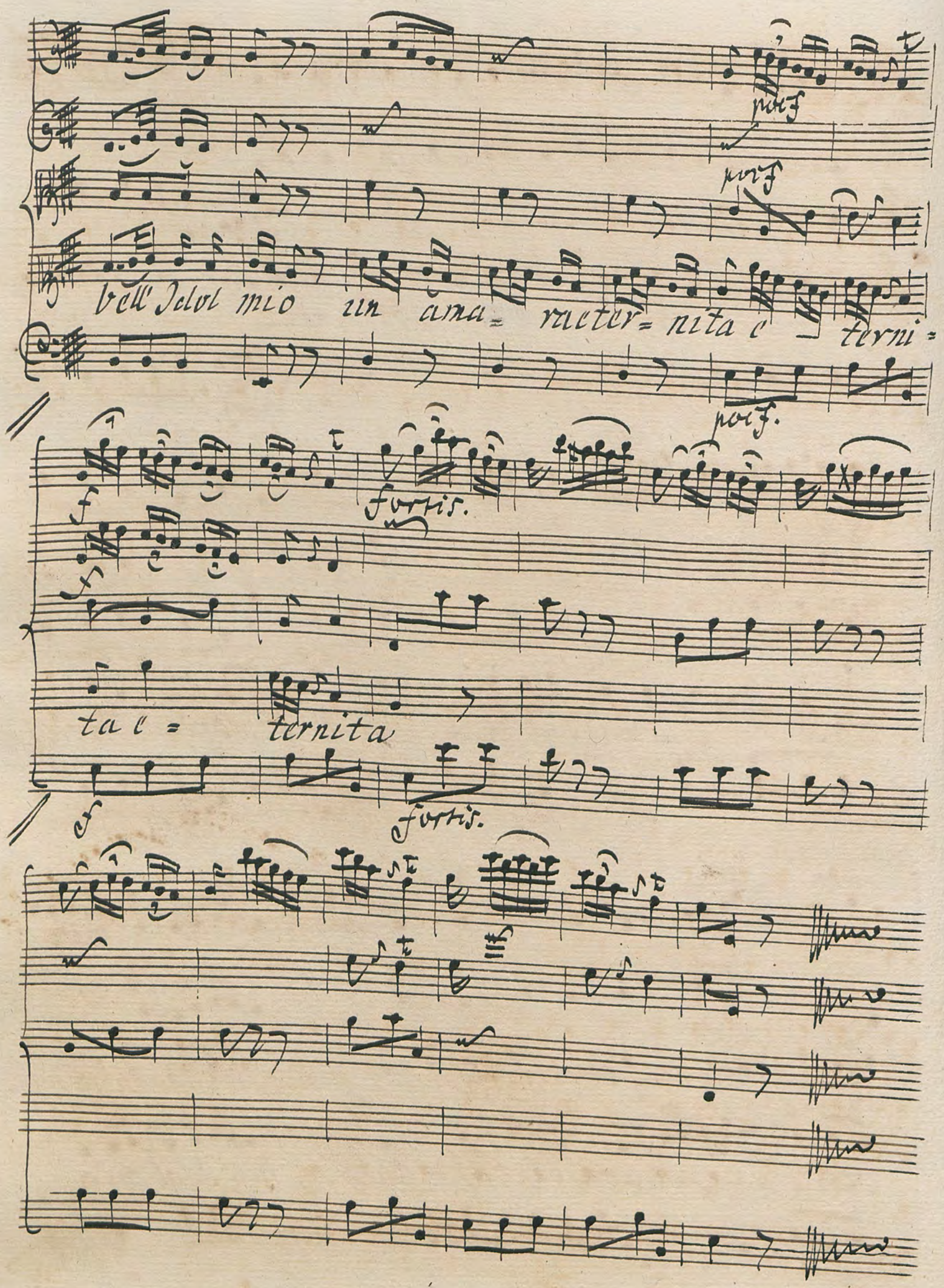

te - mi condurrà - mi condurrà


p
Date lungi il core amante contail tempo e langue e
geme e gli sembra un breve istante un ama —

ra eternita eter=nita contai

tempo e langue e geme e gli sembra un breve i.

stante un amara eterni=ta dell'Idol mio


poco f
poco f
bell' Idol mio un ama= racter= nita e terni=
poco f.
f
fortis.
f
ta e = ternita
f
fortis.

## Scena. 9. Eupaforice, Erissena

Eup:

Or tu vedi, Erissena, che non erano ingiusti i miei ti=

Eris.

mori, ne vani que' prodigi, come tu li credevi. Ch poni in

calma l'agitazion dell'alma; acchè ti lasci turbar dauna sven=

Eup:

tura, che il timor ti figura? ne forse arrivera? Come? per

nulla tenì dunque i prodigi, e l'avviso degli Auguri, e l'ar=

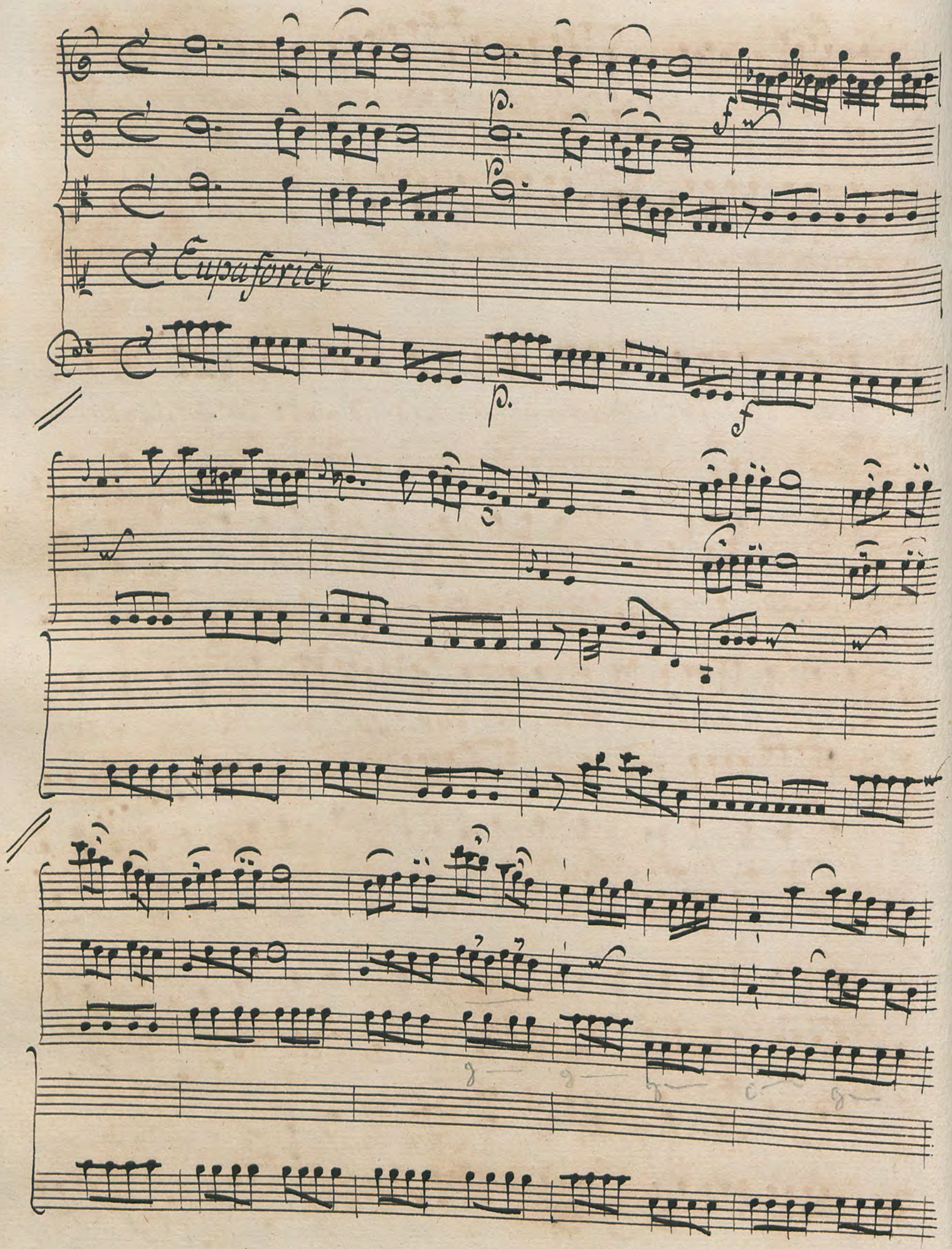
rivo di questa schiera bellicosa? Ah pensa ch'essa l'altre na=

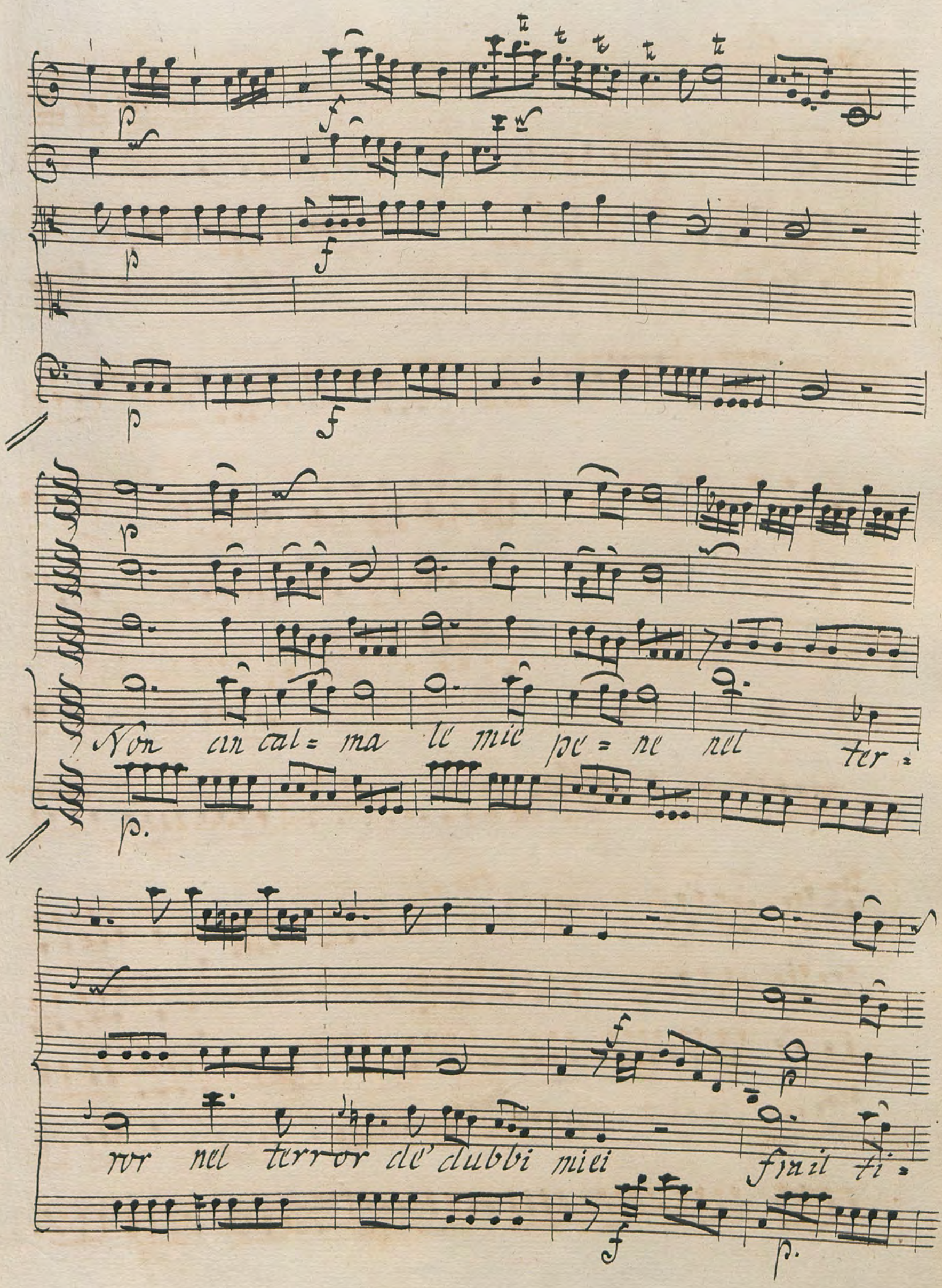
zioni à tutte soggiogate, ch'essa può vincer Montezuma, ch'essa....

Eris.

Ah per pietà non tormentar tessa.

# Allegro




Non an cal= ma le mie pe= ne nel ter=
ror nel terror de' dubbi miei frail ti=

mo = re e fra la speme a = gi = ta = tà o

cord.

l'alma in sen a = gi = ta =

f p

poco f.

poco f

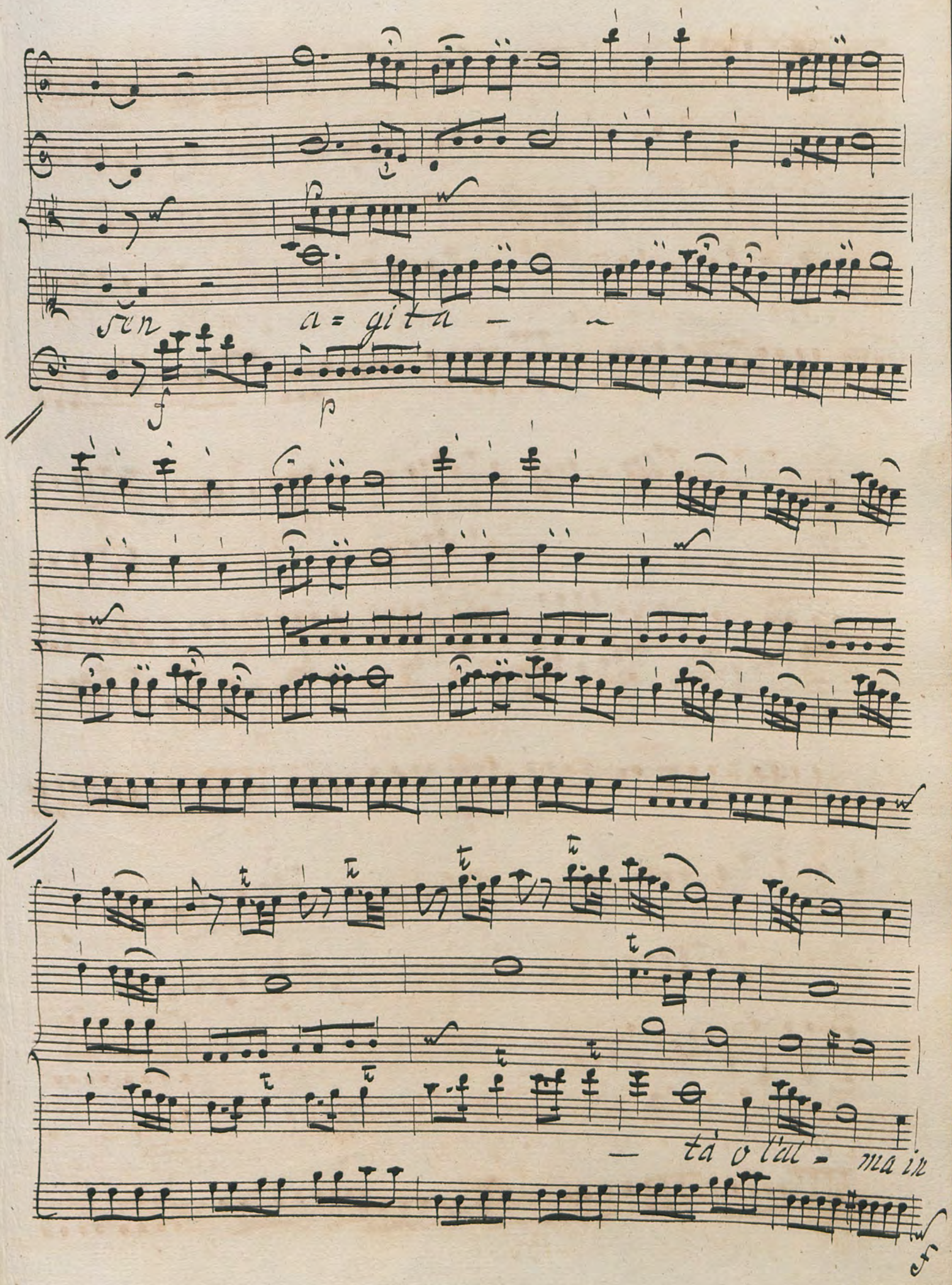
poco f

— ta ò l'alma in sen.

Non an cal=ma le- mie pe= ne nel ter=

rvr nel terror de' dubbi mici fra il timo= re

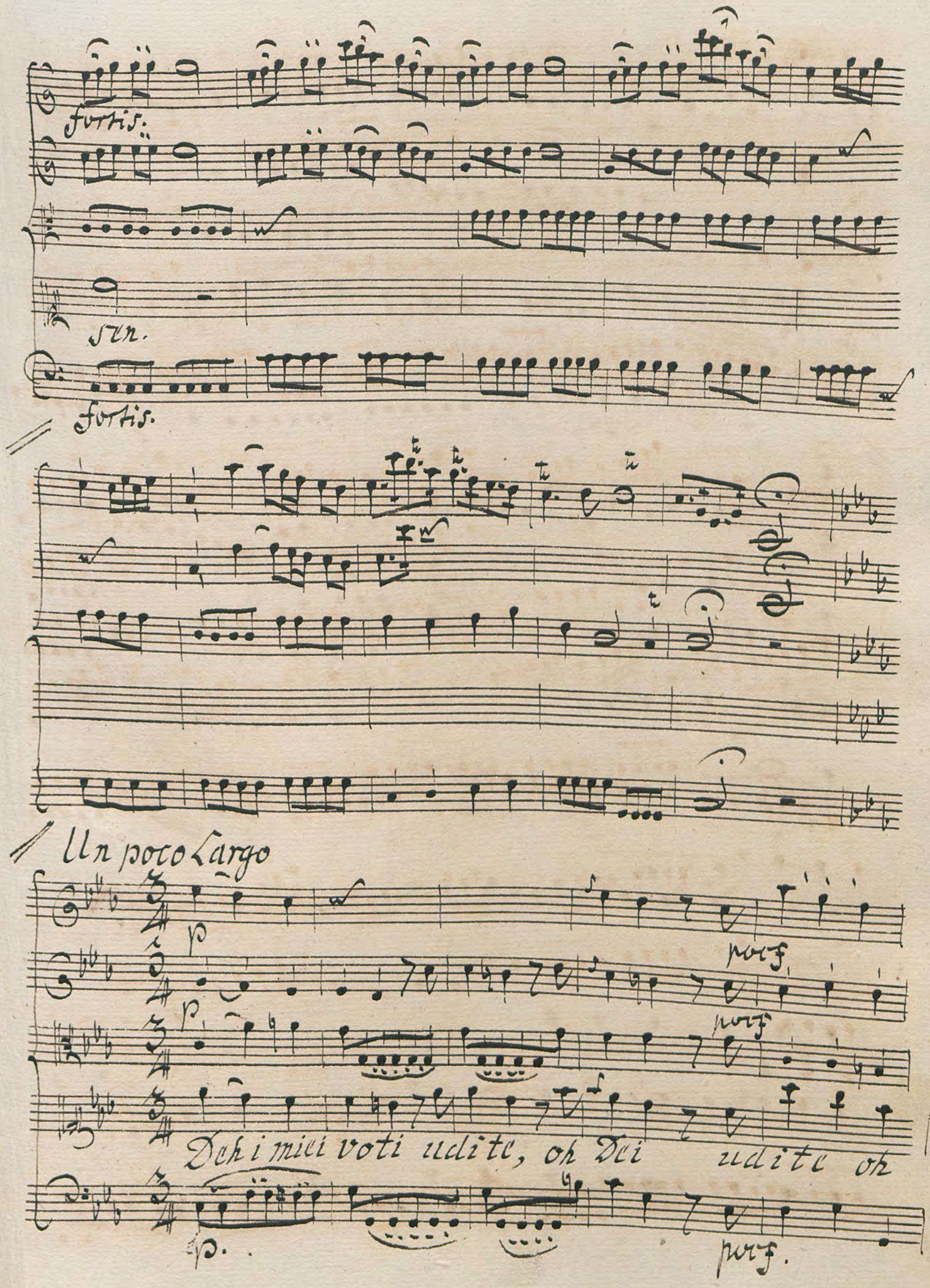
fra la spe= me a= gita= ta v'al= ma in

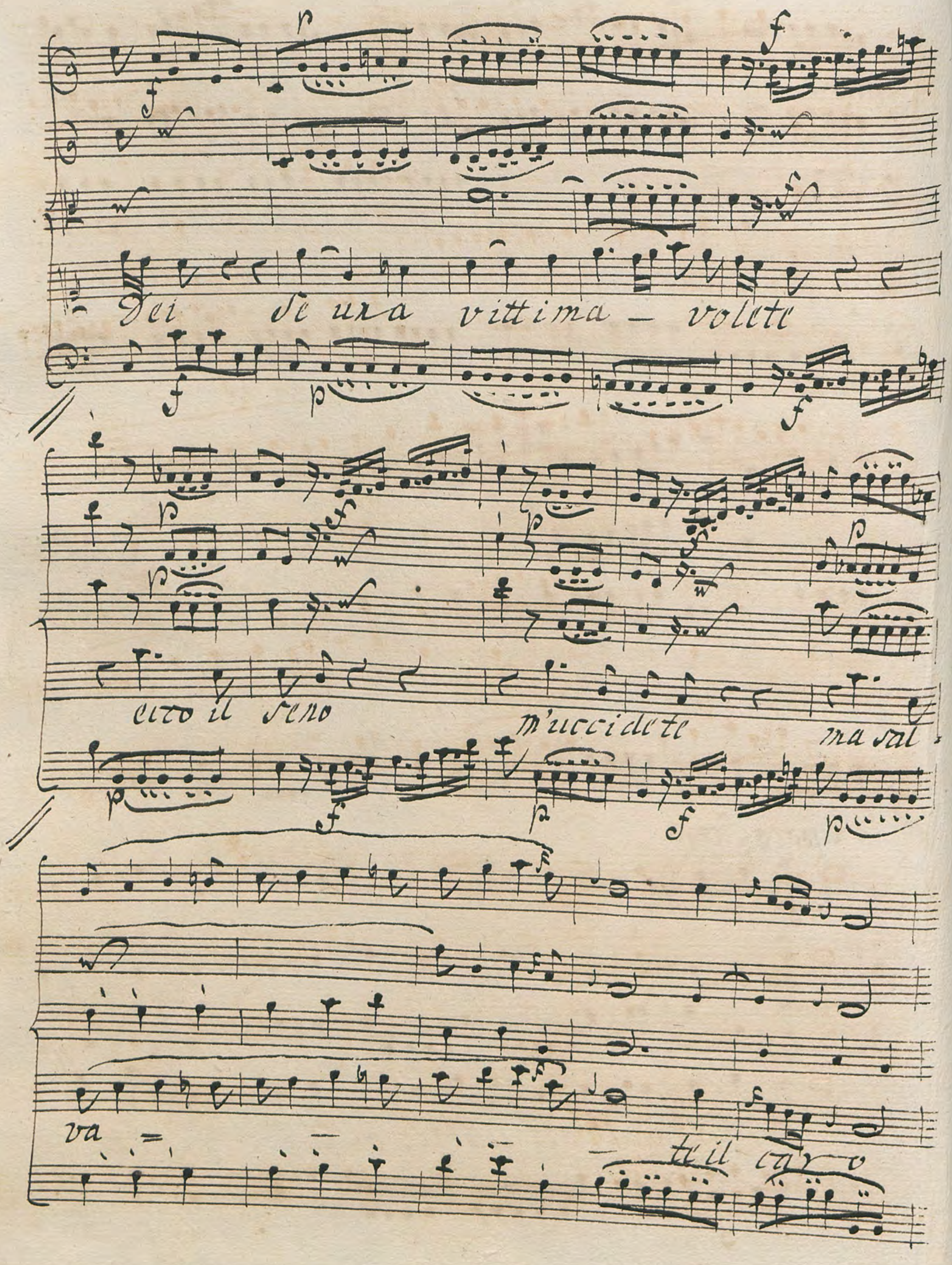

sen a = gi ta
f
p
— tà o l'al - ma in

sen Fra timo= ree fra la spe=me

a= gita

ta ò l'alma in sen o l'alma in


fortis.
sen.
fortis.
Un poco Largo
p
p
p.
porf
porf
porf.
Deh i miei voti udite, oh Dei udite oh


Dei se una vittima — volete
ecco il seno m'uccidete ma sal
va — — — te il caro

ben il caro ben il caro ben - - ma salvate il

car - o ben il ca - - -

- - ro ben.

Allegro

f

f

Da Capo
al
Segno

Fine dell' Atto I^mo.